



CONVEGNO NAZIONALE

I CRAL,
il Tempo Libero, il Sindacato,
la Politica, la Società,
la FITeL.

Roma - Casa del Cinema - 22 giugno 2007

Sintesi dell'intervento di

Achille PASSONI

SEGRETARIO CONFEDERALE CGIL

Non farò conclusioni tipiche perché la relazione di Deruda ha aperto alcune riflessioni con qualche consistente elemento di coraggio, vorrei quindi soffermarmi su alcuni degli elementi tracciati e fare delle considerazioni. Sarebbe un errore colossale se lasciassimo cadere i temi affrontati qui oggi, se li considerassimo una parentesi, se tutto domani tornasse esattamente come prima. Il tema della crisi del Cral è un tema posto. Non possiamo far finta di non vederlo, dobbiamo capire a partire da oggi come lo si affronta.

Stamattina è intervenuto il Prof. De Nicola, ha affrontato il tema del post fordismo, della globalizzazione e dei cambiamenti in atto. La mia impressione è che in una epoca post fordista, i Cral siano ancora un elemento del fordismo. Qui sta il primo grande elemento di crisi, anche laddove questo non emerge con connotati drammatici, la tendenza è comunque una tendenza alla crisi. Questo emergerà con forza quando la pubblica amministrazione, ultima espressione di fordismo della nostra società, inizierà un processo di rinnovamento, così come quando il processo di privatizzazione di alcuni servizi, oramai avviato da tempo, giungerà alla sua conclusione. Io qui vedo un elemento di congiunzione con una difficoltà anche del sindacato. Anche noi siamo figli del fordismo, anche noi siamo chiamati a ripensarci nel nuovo millennio. E' cambiata l'azienda e l'assetto produttivo del Paese, il modello produttivo fordista si è ridotto e noi dobbiamo rinnovarci, non possiamo pensare di sussistere sulla fabbrica fordista, cioè quella fabbrica nella quale - qualcuno lo diceva - a mezzogiorno suona la sirena e 7/8/10 mila persone vanno sul piazzale per fare un'assemblea. Quella fabbrica lì non c'è più, ma la nostra struttura, anche con qualche timido movimento, è ancora quella; esattamente come i Cral. Allora dobbiamo assumere strutturalmente il dato del post fordismo e innescare un processo di rinnovamento, che in azienda significa innovazione di processo e di prodotto, che per i Cral è un problema di rinnovamento rispetto al rapporto tra domanda e offerta - che è ancora in larga parte fordista -, che per il sindacato significa impattare con le difficoltà nella contrattazione di II livello - anche nella crisi economica -, perché o apriamo una fase di grande cambiamento che investa tutti noi, anche le strutture del Cral, o rischiamo di ritrovarci con un depauperamento progressivo di un bene preziosissimo che abbiamo costruito in tanti anni di lotta e di conquista. Noi la responsabilità di impoverire questo patrimonio non ce la possiamo assumere. Insisto, questo vale per i Cral, così come per il sindacato. Colgo in questa difficoltà elementi di similitudine. Il sindacato oggi fatica a rappresentare un pezzo di mondo del lavoro, ma quando questa è la funzione primaria, allora significa che in quel pezzo sei in crisi perché non ci sei, esattamente come non c'è il Cral. Allora la nostra transizione al post fordismo - perché per noi ancora di questo si parla - meriterebbe un'accelerata, altrimenti rischiamo di esserne travolti. Si riducono i finanziamenti alle aziende, in alcuni casi addirittura ci sono aziende che entrano in competizione con noi su alcuni servizi. Siccome il futuro dei Cral è un problema del sindacato credo che si debba aprire una grande riflessione. Deruda con coraggio, nella sua relazione, ha messo già sul piatto alcune indicazioni che vanno approfondite, che voi dovete discutere, perché questa sì è una responsabilità vostra. Io credo, invece, che come sindacato ci dobbiamo assumere la responsabilità di aprire la riflessione tra i Cral, tutte le categorie e il sindacato. Il prossi-

mo appuntamento deve essere questo, ma dobbiamo fare in modo che sia una discussione vera e non rituale, dobbiamo sciogliere i nodi che oggi sono emersi, dobbiamo innescare insieme quel processo di rinnovamento di cui parlavo. Dobbiamo quindi coinvolgere anche i piccoli Cral, perché dobbiamo sapere cosa sta capitando anche al di fuori dei grandi Cral – che oggi sono qui intervenuti -, altrimenti rischiamo non solo di avere una raffigurazione parziale della realtà, ma soprattutto di innescare un processo incompleto. E ancora credo che si debba fare un'analisi di ciò che c'è sul territorio, anche facendo un investimento, spendendoci dei soldi. Qui c'è una mission vera della Fitel che credo si debba assumere la responsabilità di una grande indagine sulla situazione dei Cral in Italia, proprio per raffigurare la realtà, per comprendere a fondo le diversità e provare ad incrociarle.

E' evidente poi che c'è stato - e c'è ancora - un grande problema tra sindacato e Cral, non possiamo far finta di nulla. In questi 14 anni di vita della Fitel e in questi 15 anni dalla crisi del 1992 - una crisi dell'economia che stava portando questo Paese al disastro – abbiamo, noi tutti, dovuto fare delle scelte di politica sindacale; la scelta primaria che abbiamo compiuto non è stata relativa al salario differito, ma al salario diretto e alla difesa del potere di acquisto dei salari - e non ci siamo neppure riusciti -. Anche qui ci siamo lasciati travolgere, anche come Cral; abbiamo fatto finta di non vedere che c'era una fase di cambiamento, ritrovandoci a subire gli effetti di tale cambiamento, nell'impossibilità di governarlo. Poi, come era prevedibile, ci siamo trovati con ferite aperte, lacune da colmare, distorsioni da governare. Non abbiamo compreso che stavano mutando le condizioni, che si passava da un periodo di boom economico, nel quale le risorse venivano spostate sul terreno del salario differito, ad una fase diversa di avvio di consistenti processi di esternalizzazione e chiusura delle fabbriche, di delocalizzazioni, una fase che imponeva di riconvertire il tutto in difesa dell'occupazione e del potere d'acquisto. Oggi, sono convinto, potrebbe aprirsi una fase diversa: l'economia, dopo anni di stagnazione, si sta riprendendo, il Pil è tornato a crescere. Certo, è una crescita ancora molto trinata dall'estero, dalla Germania – che a sua volta risentiva della crescita precedente degli USA- e ancora la sua strutturalità nel nostro sistema non è acquisita. Se non riusciamo a aggiustare i nostri basilari - che non sono ancora a posto -, se non proviamo a rimettere in moto i consumi nel breve periodo, il tema del consolidamento della ripresa nel nostro Paese rischia di non aprirsi. Ma per far questo, il quadro politico di riferimento non è ovviamente indifferente, così come non è una variabile indipendente la prospettiva della legislatura.

Dicendo questo non voglio tracciare uno scenario pessimistico, anzi lo faccio per stimolare una riflessione profonda su questi temi, che parta dall'analisi di una crisi che c'è e che non può essere rimossa, per non fare gli stessi errori del passato. Se vogliamo aprire una nuova stagione, anche sulla questione del rapporto tra Cral e contrattazione, dobbiamo avere il coraggio di guardare in faccia la realtà per quella che è e trovare insieme le soluzioni possibili. Se, per esempio, il tema del sostegno alla contrattazione di II livello uscisse dalla trattativa di queste ore in modo strutturato, non limitandosi alla mera questione degli straordinari, probabilmente anche lo scenario delle cose di cui stiamo discutendo

oggi potrebbe muoversi diversamente.

Vorrei aprire una parentesi, proprio parlando della contrattazione di II livello, sul tema del territorio. Il territorio è il centro del post fordismo, del welfare post fordista. E' il luogo in cui si realizza il welfare nel passaggio da un sistema fordista che costruiva il perno del sistema di tutele sociali sull'operaio che entrava in una fabbrica ancora molto giovane, che vi restava per tutta la sua vita lavorativa, che faceva lo stesso lavoro per 40 anni, ad un sistema di welfare che si misura con una società complessa in cui la dimensione della persona non si identifica più esclusivamente con il lavoro, ed in cui il lavoro stesso acquisisce connotati differenti non solo tra persone ma anche per una stessa persona nell'arco della vita. Il sistema welfare che abbiamo oggi è ancora in larga parte figlio di quella società. Noi dobbiamo accompagnare la transizione verso un welfare che assuma la persona in quanto tale, non in quanto appartenente ad una determinata categoria sociale, un welfare quindi pensato sui bisogni delle persone, che si struttura sul territorio. Se, quindi, c'è un rapporto tra i Cral e il welfare, allora anche il tema del territorio non è ininfluente nella discussione sull'uscita dalla crisi. Allora credo che non dobbiamo guardare ad alcune soluzioni perché le vediamo come scorciatoie per uscire da questa crisi, ma dobbiamo capire quali soluzioni sono la condizione per un rilancio. Il territorio non può essere il surrogato dell'azienda perché non si trovano soci internamente e quindi li cerchiamo fuori; non può essere, in questo senso, la condizione per mantenere il Cral, perché se prendiamo questa scorciatoia il Cral muore lo stesso; ma deve andare sul territorio perché ha un'idea nuova di welfare, un'idea nuova per cui il benessere, anche per quelli che lavorano, si costruisce a partire dal territorio e non più in azienda. E' questa una delle chiavi di volta, che stavano anche nella relazione e in molti interventi. E' il trascinare quel che c'è cercando di aggiustarlo che non va più bene, perché ci porterà ad una crisi irreversibile. Sono convinto che permettere questo lento scivolamento sarebbe una sconfitta storica del movimento dei lavoratori. Questa cosa nessuno di noi se la può permettere. Per questo qui ci vuole il coraggio di innovare, coraggio che ho visto sia nella relazione e sia in molti interventi. La Fitel sta su questo pianeta e si misura con questa crisi, vive queste contraddizioni e le vive sia nel Cral che internamente al sindacato. Quindi il tema della mission della Fitel è un tema sul piatto e oggi Deruda, nella sua relazione, lo ha affrontato con coraggio. Penso che non sia compito mio dare delle soluzioni, ma credo che si debbano approfondire i filoni che lui ha indicato, capire quali sono quelli produttivi e quelli che produttivi non sono, consapevoli che, nel mondo globalizzato, la competizione sui costi c'è e quindi c'è qualcuno pronto a dare delle risposte ad un prezzo inferiore rispetto a quello che offriamo noi. Quindi forse anche qui dobbiamo provare a metterci un surplus. Secondo me il tema – ma, come ho detto, non ci voglio entrare e quindi dirò solo due cose –, la mission è la formazione, perché se riusciamo a formare, riusciamo anche a dare forza e sostegno alle compagne e i compagni, alle amiche e gli amici che lavorano nei Cral; da un lato possiamo aiutarli ad evitare che una legislazione così complicata possa metterli in difficoltà e dall'altro diamo loro strumenti per muoversi meglio nel mercato globale e per pro-

vare, quindi, ad alzare la qualità sociale dell'intervento del Cral.

Volevo dirvi alcune cose sulla trattativa, ma non le dirò. Permettetemi solo una battuta su questo. Ci sono le possibilità di arrivare a un accordo col governo; Cgil, Cisl e Uil ci stanno provando seriamente. Sinceramente non sono sicuro che tutti ci stiano provando esattamente allo stesso modo, e non mi riferisco tanto a Padoa Schioppa - anche se ne avrei ragione - ma le cose che ha detto Montezemolo le considero insopportabili. Neanche il Presidente Costa si sarebbe mai permesso di dire ciò che ha detto Montezemolo. Non è un fatto di orgoglio di Cgil, Cisl e Uil, ma è un problema di rispetto di milioni di donne e di uomini che aderiscono a Cgil, Cisl e Uil. Quelle parole tradiscono un'idea politica ed è questo di cui dobbiamo preoccuparci, perché in quelle parole c'è davvero l'idea di un nuovo populismo. Noi dobbiamo impedire che quell'idea di Montezemolo diventi fatto della politica, perché dentro quel disegno il sindacato sparisce.